

la mia testimonianza sulla sig.ra Frida Kurth Perugini e la mia vicenda maceratese

di Luigi Filippini

Nella primavera del 1944, sollecitato dalle minacce del maresciallo Graziani per obbligarci ad entrare nell'esercito della Repubblica Sociale, fui costretto a presentarmi, come quasi tutti i miei coetanei, presso un'impresa costruttrice (Todt) della Linea Gotica, che ci esentava dal servizio militare.

Allora avevo poco più di 19 anni, essendo nato il 9 dicembre del 1924. Fui assunto da una ditta che aveva un nome tedesco e aveva sede a San Giovanni in Marignano. Fui invitato a lavorare in un cantiere che si trovava un poco più su di Montecchio sul Foglia. Lì trovai molti miei concittadini ed ex compagni di scuola, tra i quali un parente mio

omonimo e l'amico Renato Barilari di Roma, che avevo da poco conosciuto a Cattolica.

Dopo un giorno o due, era un sabato, mentre gli operai si accingevano animatamente a salire su mezzi di fortuna per passare la domenica a casa, io e gli amici menzionati sopra decidemmo di seguire il loro esempio. Sfortunatamente, nel nostro percorso, fummo intercettati da un gruppo di alti ufficiali tedeschi in visita ai cantieri. Uno di loro era il "Bauleiter", cioè il direttore dei lavori del distretto che risiedeva a Cesena. Costui, dopo averci chiesto le nostre intenzioni, volle sapere le nostre generalità, ed evidentemente infastidito dal nostro tentativo di allontanarci dal cantiere, ci comunicò il nostro

licenziamento dall'impresa e quindi il deferimento all'autorità militare italiana per essere mandati al fronte immediatamente. Non capimmo la severità di quel provvedimento, dal momento che i tedeschi avevano veramente biso-

gno di manodopera. La situazione era drammatica per noi, ma dopo una settimana di angoscia qualcuno mi suggerì di presentarmi, sperando di essere assunto, all'impresario Tirotti di Cattolica, che lavorava per la Todt. Nei suoi uffici intravidi per la prima volta la signora Frida. Il signor Tirotti accettò la mia richiesta e mi invitò a partire con tutti i suoi impiegati il mattino successivo, per trasferire la sede della ditta a Macerata Feltria. In seguito egli sarebbe intervenuto presso il Bauleiter della valle del Foglia fino a Macerata, per risolvere il problema mio e dell'amico Barilari. Fu così che, nel giro di poche ore, mi trovai insieme agli altri, alloggiato provvisoriamente nelle aule della scuola elementare di Macerata Feltria, vicino al municipio e alla villa Gentili, già a suo tempo requisiti dal Bauleiter. La stragrande maggioranza degli impiegati era di Cattolica, perciò mi trovai subito a mio agio; restava però l'apprensione riguardo a ciò che il Bauleiter avrebbe deciso sul nostro conto. Nel frattempo era stata allestita una mensa per tutti, presso il circolo cittadino. Dirigeva questa mensa la signora Frida che decideva tutto affinché il nostro soggiorno fosse abbastanza gradevole. Arrivò anche a dire che, avendo promesso alle nostre mamme di sorvegliarci e di proteggerci, ci considerava come suoi "bambini" e che, per tutto quello di cui avessimo avuto bisogno, potevamo rivolgerci a lei.

Col passare dei giorni ho cominciato a capire che la signora Frida non era soltanto un'interprete, ma anche una consigliera per Tirotti e per il Bauleiter. Mi è anche sembrato che potesse prendere alcune iniziative quasi sempre per superare difficoltà di ogni genere, ma sempre in modo gentile e discreto. Per esempio, la questione mia e dell'amico Barilari si risolse con una punizione per bambini, cioè fummo riammessi nella Todt con una pena che porta la sua firma. In pratica, dovemmo lavo-

Una veduta storica di Macerata Feltria.



rare un mese senza paga e rimanere a Macerata per due settimane senza potere andare a casa la domenica. Questo suo atteggiamento di madre protettiva forse ha una spiegazione psicologica. Si diceva che fosse una madre mancata, non so se per disgrazia o per altro motivo, e che cercasse di riempire questo vuoto con l'amore verso noi giovani in pericolo. La popolazione di Macerata se n'era accorta ben presto. Sono testimone delle visite sempre più frequenti di cittadini che cercavano di conferire con lei e che lei trattava affabilmente senza farsi mai negare. Tornando alle mie vicende, un giorno fui chiamato dal Bauleiter, forse su consiglio della signora Frida, perché andassi a lavorare per lui nei suoi uffici come disegnatore. Presi la cosa con una certa ansia. Non sapevo la lingua tedesca. Mi sarei trovato a disagio da solo, senza poter scambiare una parola (io avevo appena superato la maturità del liceo artistico di Bologna, dopo aver frequentato a Ravenna e mi sentivo inadatto in tutti gli uffici di Tirotti). Così dovetti trasferirmi negli uffici tedeschi che allora occupavano i locali del municipio. Forse il mio disagio era talmente evidente, che il Bauleiter di nome Sander mi rivolse la parola in italiano con affabilità, chiedendomi dei miei studi passati e dei miei programmi futuri. Questo incontro mi tranquillizzò perché egli mi apparve come persona gentile e di un certo livello culturale. Gli altri soldati tedeschi andavano e venivano, scambiandomi solo cenni di saluto. Un giorno il Bauleiter, su sua indicazione, mi fece disegnare un fortino tutto in cemento armato. In seguito, dopo alcuni giorni di silenzio, mi propose di ridisegnare lo stesso fortino composto per metà in cemento e l'altra metà in tronchi di legno: evidentemente mancava il cemento. Passarono altri giorni di silenzio e il Bauleiter mi fece disegnare un altro fortino, questa volta tutto di legno. Poi, una volta fatte tut-

te le copie, diede l'incarico a me solo di portarle a Borgo Massano per consegnarle agli esecutori. Mi pare fosse metà giugno, Roma era stata liberata, i tedeschi erano in ritirata, mentre io andavo in corriera da solo a Borgo Massano con i disegni dei fortini ancora da fare. A Borgo Massano trovai una squadra di ragazzi di Cattolica che mi fecero una gran festa. Con la scusa del mio arrivo, prepararono una cena e mi obbligarono a rimanere per la notte. Dormimmo in un'aula scolastica, con tanto di lavagna. Ricordo che uno di loro, molto simpatico, mi chiese di disegnare sulla lavagna una donna nuda. Insomma, a Borgo Massano la guerra sembrava lontana e i disegni dei fortini nemmeno li guardarono. Ma a Macerata l'atmosfera si faceva pesante. Si moltiplicavano le bandiere rosse sulla montagna, con spari di mitraglia tutta la notte. Nella chiesetta del paese vidi il cadavere di un brigatista crivellato di colpi. Le truppe tedesche in ritirata, attraversando il paese, facevano razzia di tutto: cavalli, carretti, biciclette, bestiame. Contemporaneamente aumentava la gente che chiedeva aiuto alla signora Frida, davanti agli uffici c'era la fila. Tirotti stava smantellando tutto. Noi eravamo lì in attesa dell'ultimo stipendio. Fu in questa atmosfera che la signora Frida mi confidò: "Mi vergogno di quello che stanno facendo i miei connazionali". Mentre tutto sembrava crollare e mentre mi trovavo da solo negli uffici del Bauleiter, improvvisamente, mi si presentò uno di quei giovani soldati tedeschi che avevo visto lì tante volte, mi disse con un'aria allegra che stava partendo in licenza, ma che prima di partire voleva che io gli facessi il ritratto. Io rimasi sbalordito e cercai di spiegar-gli che non ero capace e che ero

interessato solo all'architettura. Niente da fare. Mi si mise in posa, seduto a braccia conserte, e attese sorridente e fiducioso. Questo suo atteggiamento mi costrinse a tentare la prova. Devo dire che qualcosa rimediò, perché poi lui se ne andò con il rotolo in mano tutto contento. Nel frattempo avevo ripreso a passare la domenica in casa con i miei, viaggiando su un motofurgone guidato da Ceccolini di Riccione. Il percorso era accidentato, ma la voglia di rientrare a casa mi faceva superare tutti i disagi. Così partii alla volta di Morciano, dove i miei familiari erano sfollati in casa di Gino Amadei, ma trovai la casa occupata dai tedeschi, così Amadei mi diede una vecchia bicicletta perché potessi raggiungere Cattolica. Quel giorno non lo dimenticherò mai, era il 24 giugno 1944. Quando finalmente raggiunsi casa mia, mia madre mi abbracciò piangendo. Da poche ore, dalla Rocca Malatestiana, proprio di fronte alla nostra casa, aveva visto la partenza di un autocarro di fascisti che, cantando, accompagnavano due

Manifesto tedesco per il reclutamento di lavoratori italiani.

Ai lavoratori Italiani!

A seguito del mio appello ai lavoratori Italiani che intendono andare a prestare la loro opera in Germania, notifico la seguente aggiunta:

L'instancabile popolo italiano, apprezzato per il suo attaccamento al lavoro e la sua modestia, ha contribuito con la propria opera al progresso in tutti i campi degli sviluppi umani delle genti. Di fronte alla aperta lotta sociale del Grande Reich Germanico anche al lavoratore italiano si schiude la possibilità di affidarsi alla Grande Germania che concederà ai lavoratori italiani, uomini e donne, ogni possibile assistenza. I fronti sono chiari. Tutti i lavoratori italiani che hanno lavorato in Germania in questi ultimi sei anni, hanno potuto convincersi dell'alto livello sociale del lavoratore germanico. Uno degli scopi principali della guerra degli angloamericani contro la Germania e l'abolizione delle realizzazioni sociali che rappresentano giustamente un pericolo al capitalismo per il raggiungimento dei loro interessi antinazionali. La Germania Nazionalsocialista si è proposta di annettere i produttori, gli elementi antisociali e tutti coloro che tentano di arricchirsi a danno del popolo.

Lavoratori Italiani! In Germania troverete garanzia di lavoro, giuste condizioni di vita e piena uguaglianza di diritti con i lavoratori germanici per le questioni sociali.

La volontarietà del lavoro è il presupposto che coronerà lo sviluppo ed il successo dell'operosità in Germania. Convincerete voi stessi che avete assicurato giusto trattamento e retribuzione, buon vitto e salubre alloggio oltre a tutte le prestazioni in caso di malattia ed infortunio per voi e le vostre famiglie. Tutti i vantaggi economici, morali e professionali che gode il lavoratore germanico vi spettano egualmente con pari diritti. Le organizzazioni italiane, attive in Germania, vi assistono in tutte le questioni che riguardano i vostri interessi. Voi potete inviare ed accantonare i vostri risparmi nell'identica misura finora seguita, in maniera che il mantenimento dei vostri congiunti è garantito. I celibi hanno diritto ad un viaggio gratuito in famiglia una volta all'anno, gli ammogliati ogni sei mesi di ininterrotta occupazione nel Reich. Saranno del pari concesse le ferie retribuite nel quadro delle vigenti disposizioni tariffarie.

Il Governo italiano si è impegnato a sovvenire ai bisogni dei vostri congiunti nel caso che per un qualsiasi motivo non possa pervenire in tempo utile alla famiglia la vostra rimessa di denaro.

L'incaricato per l'Italia del Delegato Generale Germanico per l'impiego della mano d'opera, che è esclusivamente autorizzato ad effettuare gli arruolamenti, corrisponde inoltre al momento del varco di frontiera, ai congiunti aventi diritto denunciati dal lavoratore, un aiuto immediato nella misura di Lire 300 per i celibi e Lire 500 per i coniugati nella mora di tempo che necessariamente intercorre tra l'inizio del lavoro in Germania e la rimessa dei primi risparmi.

Tutti gli uomini dai 17 ai 55 anni di età, e le donne dai 17 ai 35 anni di età, possono presentarsi presso gli Uffici del Delegato Generale Germanico per l'impiego della mano d'opera in tutti i punti presso le Unioni Provinciali della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria per la visita medica e l'arruolamento.

Sono disposto ad esonerare dal servizio obbligatorio del lavoro tutti i lavoratori specializzati delle classi dal 1910 al 1925 purché si arruolano volontariamente per andare a prestare la loro opera in Germania. In tale maniera ogni lavoratore ha la possibilità di dare il suo contributo nella propria specialità di lavoro, per la vittoria finale della guerra e per l'avvenire di una migliore Europa. Sono sicuro che la vostra sensibilità vi indicherà la giusta via da seguire.



F.to Feld Maresciallo KESSERLING